

Grazie a tutti.

Ci pensavo stamattina, è il 29 gennaio e un anno fa rieleggemmo Presidente della Repubblica quella straordinaria persona che è **Sergio Mattarella**.

C'era davvero bisogno di rimettersi in moto e di **parlare all'Italia**. In questi due giorni abbiamo ricominciato a parlare dei problemi degli italiani rivolgendoci a loro. Ed è quello che farò io ora e nei giorni che ci separano al 26 febbraio.

Perché serve un partito in campo e serve adesso.

Dalla sconfitta del 25 settembre ci separano oltre 4 mesi: se dovessimo fare un bilancio, potremmo dire che **più ancora della sconfitta ci ha fatto male il modo in cui l'abbiamo gestita**.

Le elezioni si possono vincere o perdere, è la democrazia. L'importante è non perdersi. Ma che la seconda forza politica del Paese, la prima delle opposizioni, si autoflagelli per 4 mesi fin quasi a suicidarsi è incomprensibile.

E questo percorso congressuale si è dimostrato una volta di più incompatibile per tempi e modalità con la società e il tempo in cui viviamo. Prendiamo fin da ora un impegno: **dal giorno dopo le primarie, si cambia. E ci diamo regole e strumenti comprensibili alle persone e che facciano il bene del PD, non di chi lo vuole demolire. Mai più cinque sei mesi per eleggere un segretario nazionale.**

Proviamo allora a dire alcune cose chiare.

La prima è che **l'energia popolare che ci serve è quella per costruire un partito più forte per cambiare l'Italia**.

Gli italiani si aspettano che noi esercitiamo il ruolo che ci hanno assegnato: l'opposizione a questo governo e alla maggioranza di destra che lo sostiene. E si aspettano che lo facciamo nel modo che compete ad una sinistra riformista e di governo: **dicendo cioè tutti i no che servono, tutti i sì utili all'Italia e avanzando controproposte che preparino un'alternativa per quando si tornerà a votare**.

Non siamo una forza né di protesta, né di testimonianza e ci sentiamo impegnati a battere i nostri avversari, la prossima volta, con una proposta nuova che sia migliore e più condivisibile.

Dicendo anzitutto chi siamo, chi vogliamo rappresentare e per fare cosa.

Siamo il Partito democratico, la sinistra progressista e riformista che mette al centro il lavoro e le imprese serie, che creano occupazione di qualità. Senza impresa, non c'è lavoro.

Perché il **lavoro è dignità** ed è attraverso il lavoro – sia esso dipendente o autonomo, professionale o imprenditoriale – che si crea la ricchezza. Quella economica e quella di idee, saperi, innovazione.

Ne abbiamo avuto una prova straordinaria dalle decine e decine di persone che si sono alternate su questo palco.

Io lo so che si è parlato di altro. Noi siamo una comunità aperta e accogliente, ma diamo e pretendiamo rispetto. Se **Dino Giarrusso** vuole iscriversi, prima di tutto **si scusi con Roberta Pinotti e con chi ha offeso**; e mostrando rispetto per questa comunità, che ha attaccato più di una volta con parole e toni che non sono quelli del Pd.

Per questo ho detto e ribadisco **“un partito laburista”**. È la prima questione per spiegare bene chi siamo, chi rappresentiamo e per fare cosa.

A una destra che propone la tassa piatta per premiare chi sta meglio, noi contrapponiamo la **priorità dei redditi da lavoro**. Le tasse vanno ridotte per avere **buste paga più pesanti** per lavoratrici e lavoratori e per **rendere il lavoro stabile più conveniente di quello precario**. E questi sgravi devono essere più forti e strutturali nel Mezzogiorno, per colmare il divario che esiste ed è troppo alto. Lo dico al ministro Valditara e a tutto il Governo: **le gabbie salariali** sono un ritorno al passato inaccettabile, mentre l'Italia deve andare avanti. Serve l'opposto di quello che la destra propone: **per il Sud, non stipendi più bassi, ma sgravi e opportunità maggiori**. È chiara l'alternativa della proposta?

Ancora: a una destra che pensa che la crescita possa arrivare a botte di condoni, deroghe e precarietà, noi contrapponiamo una visione per la quale lo sviluppo viene invece **dal lavoro e dalle imprese di qualità, dagli investimenti tecnologici e dalla formazione, dalla ricerca e dall'innovazione**.

Il compito delle istituzioni è sostenere la qualità con politiche industriali robuste che accompagnino le imprese nella transizione ecologica e nella trasformazione digitale; con politiche industriali che **espandano la nostra produzione verso i settori più avanzati**: ad esempio, abbiamo ricordato qui quelli dell'intelligenza artificiale e dei big data, delle nanotecnologie e dell'aerospaziale, delle neuroscienze e dell'agricoltura di precisione. E al tempo stesso costruendo **il più grande piano formativo che l'Italia abbia mai conosciuto** nella propria storia, perché solo persone più formate potranno svolgere mestieri che oggi neanche esistono. E visto che l'innovazione procede a ritmi vertiginosi, altrettanto deve fare la formazione, per accompagnare le persone lungo l'intero arco della loro vita. Dall'infanzia alla pensione.

Questo è il passo avanti che serve ad imprese e lavoro. **Usciamo da una discussione ideologica sul modello di sviluppo e sul mercato del lavoro**, perché occorre **un passo avanti anche nella protezione e nell'accompagnamento della qualità delle relazioni industriali e sindacali**, se vogliamo promuovere stabilità e innovazione.

Per questo vogliamo che **i nidi e le scuole dell'infanzia diventino servizi universalistici e gratuiti per tutte le bambine i bambini**. Per questo serve **più tempo scuola**, non tagli i che la destra ha previsto da qui al 2025 non appena si è insediata al governo. Denunciamolo con più forza: con la scusa della denatalità e del calo del numero degli studenti, **il governo sta tagliando le autonomie scolastiche e gli organici**, costringendo a un ulteriore sovraffollamento le classi nelle città e alla chiusura di altre scuole nelle aree interne e montane.

Su questo **faremo una battaglia durissima perché le risorse della scuola devono restare alla scuola**: per migliorare la qualità dell'offerta formativa e per alzare le buste paghe di tutti gli insegnanti.

Come sto ripetendo allo sfinimento, per noi **ci sono due diritti universali davanti ai quali - questo è il Pd - non può esserci distinzione tra ricco e povero**, tra famiglia da cui provieni e luogo in cui nasci e vivi: **il diritto all'istruzione e quello alla salute**. Un povero deve essere istruito e curato esattamente come un ricco.

In queste settimane ho parlato spesso di sanità, che per me è tema cruciale: l'ho fatto per denunciare il taglio delle risorse che il Governo ha compiuto, riportando **la spesa sanitaria sotto il 7% del Pil**, proprio nel momento in cui mancano medici e infermieri negli ospedali e nel territorio.

Sapete cosa penso, non ho tabù e ascolto le voci critiche, ma per me **va tolto il numero chiuso ai test d'ingresso di medicina**. Mentre dovremmo invece investire nella sanità territoriale, recuperare le liste d'attesa, aumentare gli stipendi e sostenere chi opera nei servizi più delicati e faticosi, come l'emergenza urgenza. Non riusciamo a trovare un numero di infermieri adeguato ai posti che mettiamo a concorso, nonostante siano a tempo indeterminati. Vanno premiati, non possiamo chiamarli eroi solo quando mettono a disposizione la loro vita per salvare la nostra. Ma al fondo, come ci ha ricordato con esemplare chiarezza e lucidità ieri la dottoressa Bonifazi, **la differenza che spiega bene chi siamo e cosa vogliamo è tutta qui: quando vai in un ospedale americano la cosa che ti chiedono è la carta di credito, mentre qui è la carta d'identità**. Spiega perfettamente perché la sanità pubblica non è un approccio ideologico ma un'idea di società: dice chi siamo, chi vogliamo rappresentare e per fare che cosa.

Ma oggi insisto sulla scuola perché, in un Paese inceppato, deve tornare ad essere un ascensore sociale che assicura a tutti pari opportunità per **non rendere la povertà una malattia ereditaria e la ricchezza un privilegio dinastico**.

Per questo dobbiamo compiere alcune scelte forti di sistema: **innalzare l'obbligo scolastico ai 18 anni, rafforzare l'istruzione e tecnica e quella professionale, garantire a tutte e tutti il diritto allo studio e potenziare l'orientamento** perché anche le ragazze accedano in modo paritario alle materie scientifiche e matematiche - le materie STEM -, che sono quelle che oggi e domani offriranno un maggior sbocco professionale di qualità. È chiara l'alternativa che proponiamo rispetto al ministro Valditara e alla destra?

In un'Italia in cui, a proposito di occupazione, i più penalizzati sono oggi proprio i giovani e le donne. Ed è questo che ci rende un Paese più diviso e ingiusto, e che quindi cresce meno e male. Questi divari economici e sociali, di genere e generazionali, sono ancor più accentuati da divaricazioni territoriali, facendoci procedere a velocità molto diverse.

Se vogliamo che i giovani non lascino il Sud per il Nord, e il Nord per l'estero, dobbiamo superare **la troppa precarietà che intossica il lavoro giovanile e permettere alle donne e alle famiglie di non dover scegliere tra lavoro e figli.**

Servono politiche di conciliazione e politiche di condivisione: per questo ho detto nidi per tutti e aggiungo **congedi paritari**. E anche le imprese debbono essere sostenute in questa rivoluzione per la piena e buona occupazione, perché la **ripresa della natalità** serve a tutti, se non vogliamo essere condannati, al 2025, ad avere più pensionati che lavoratrici e lavoratori attivi. Un Paese così conoscerebbe l'oblio e non avrebbe futuro.

Anche per questo la destra va sfidata su un altro dei suoi cavalli di battaglia, **l'immigrazione**. Fino ad oggi, va riconosciuto, **sul tema hanno non vinto ma stravinto**. Sono riusciti ad imporre una visione emergenziale, a mettere in competizione i penultimi con gli ultimi. Hanno urlato prima gli italiani e porti chiusi. E noi talvolta li abbiamo inseguiti in modo subalterno, talvolta abbiamo contrapposto una visione moralistica. Adesso serve una proposta politica su cui fare una battaglia politica e culturale nella società in Parlamento e nel Paese, confrontandosi con imprese e artigiani, agricoltori e famiglie: **senza flussi regolari e ben programmati di ingresso non avremmo forza lavoro a sufficienza** per far funzionare le nostre imprese e i nostri allevamenti, i ristoranti e i servizi, l'accudimento dei nostri anziani e delle persone non autosufficienti. Sfidiamoli anche qui.

Anche la **gestione degli sbarchi**, con la logica della destra, si sta rivelando **insostenibile**. Da un lato perché i porti chiusi non li riescono e non li possono tenere, e sono costretti a chiedere una mano: a Ravenna hanno chiesto di aprire il porto per far sbarcare oltre 130 migranti e noi abbiamo fatto il nostro dovere, **perché - e lo diciamo con forza - le persone non si lasciano morire in mare: a chi ha bisogno si dà aiuto, non ci si volta dall'altra parte**. Dall'altro lato, perché gli sbarchi sono ormai decuplicati rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso e, numeri alla mano, l'idea che contrastare le Ong frenasse il problema si è dimostrata del tutto fallimentare. Gli sbarchi sono aumentati. In terzo luogo, perché aver aperto uno scontro con i grandi Paesi europei nostri alleati e disponibili alla redistribuzione, facendo sponda su quelli con governi sovranisti, ha portato l'Italia all'isolamento: quando Giorgia Meloni è andata a bussare in Svezia o in Ungheria si è sentita rispondere "prima gli svedesi" e "prima gli ungheresi".

Hanno seminato vento quando erano all'opposizione e ora che sono al governo raccolgono tempesta. Anche per gestire le emergenze umanitarie, l'arrivo e l'accoglienza dei profughi **serve più Europa e non più sovranismo.**

E serve più Europa anche per gestire l'emergenza energetica, come si è visto. Se in materia di approvvigionamenti e costi energetici il Governo non si schianterà contro il muro, e con esso il Paese – per fortuna, aggiungo –, lo dovrà solo a quanto fatto da Draghi e da noi: quando abbiamo proposto e ottenuto che si modificasse il mercato energetico europeo; che ci fosse il disaccoppiamento tra gas ed elettricità; che si procedesse per acquisti comuni come fatto per i vaccini; che fosse previsto un tetto massimo al prezzo. Più Europa appunto, **l'opposto di quanto ci proponevano Lega e Fratelli d'Italia.**

Attenzione, ci dovranno ringraziare anche in Italia se avremo due nuovi rigassificatori: lo dovranno all'Emilia-Romagna e alla Toscana. In 4 mesi io e Giani abbiamo autorizzato progetti che, ci dicono gli esperti, in genere richiedono dai 5 ai 10 anni. E a Ravenna, dove amministriamo noi col sindaco De Pascale, il Consiglio comunale si è espresso all'unanimità a favore del progetto; mentre a Piombino, dove governano loro, l'amministrazione, guidata da un sindaco di Fratelli d'Italia, ha addirittura impugnato gli atti del Governo davanti al giudice. **Siamo più patrioti noi, siamo più patrioti noi.**

Ma io per primo, che ho autorizzato quell'impianto, sono il primo a ricordare al Governo che il gas è la transizione, mentre **l'obiettivo principale deve essere l'approdo al 100% delle energie rinnovabili e l'azzeramento delle emissioni al 2050.** Attenzione però anche all'ideologia o alla demagogia: oggi, e per ancora un po' di anni, senza gas si fermerebbero le imprese, ci sarebbero licenziamenti, e resterebbero al freddo le case. **Non avevamo mai visto tante famiglie chiedere la rateizzazione delle bollette come in questo periodo. Non diventeremmo più "green", ma più poveri!**

Così come dobbiamo superare il conferimento dei rifiuti in discarica e spingere al massimo per l'economia circolare, creando nuove filiere d'impresa e nuovo lavoro; è esattamente quello che prevede l'Europa e che deve fare il Paese: noi lo stiamo facendo col nuovo piano dei rifiuti approvato in Emilia-Romagna.

Ma attenzione anche qui: lo puoi fare se intanto hai attivato **i termovalorizzatori, che sono la transizione. Perché senza non diventiamo più "green", ma ci troviamo coi rifiuti per strada o siamo costretti a portarli altrove (se ce li prendono) sui camion!**

Ho fatto questi due esempi perché deve essere chiara la nostra proposta: una proposta alternativa sia alla destra, che nega il problema e poi si dimostra incapace a governarlo, sia a chi pensa che la transizione la si faccia con le chiacchiere o l'ideologia, rendendo insostenibile i processi sul piano sociale.

Invece, **la questione ambientale è sempre una questione sociale.** Lo è in sé, perché gli effetti devastanti del cambiamento climatico colpiscono sempre di più i territori più fragili e le fasce della popolazione più deboli: è così nel mondo ed è così anche nel nostro Paese. **Ma è una questione sociale anche perché lavoro e clima stanno insieme solo se i processi sono governati assumendo obiettivi e compatibilità condivisi.**

O qualcuno pensa davvero che si possa trasformare la nostra produzione agricola e industriale senza politiche e risorse pubbliche correttamente orientate e condivise con imprese e lavoratori? O che si possa avere una mobilità sostenibile solo imponendo divieti e sanzioni? Su chi ricadrebbero, in assenza di una politica, i costi occupazionali e sociali?

Ecco perché io non accetto la teoria della decrescita felice. Noi dobbiamo pretendere che la crescita sia sostenibile, ma quale ricchezza redistribuisci se non fai crescita? Altrimenti sono solo slogan detti da chi sta bene, con cui prendi applausi nei convegni, ma il giorno dopo chi è povero resta povero.

L'esempio più macroscopico di questa contraddizione, e di questa visione alternativa tra noi e la destra, è apparentemente sotto gli occhi di tutti; ma è altrettanto evidente che non siamo stati assolutamente in grado di né di farci comprendere né, quindi, di essere sostenuti e difesi nel nostro lavoro. Il Next Generation Eu è stato concepito come il più grande piano d'intervento mai concepito in Europa per rispondere ad una crisi. Un cambiamento storico per cui ci siamo battuti come Pd e che pareva impossibile fino a poco tempo prima. Per l'Italia ha significato una disponibilità diretta di oltre 190 miliardi di euro per sostenere progetti pubblici e privati di transizione ecologica e di trasformazione digitale, nonché per superare divari strutturali. I sindaci, qui a Milano, ne hanno parlato diffusamente ieri.

Ebbene, la destra ha votato contro il Next Generation Eu in Europa e contro il PNRR in Italia.

Ricordiamolo sempre: fosse stato per loro, non avremmo visto un soldo!

Ecco perché dobbiamo essere molto preoccupati, e vigili oggi dall'opposizione, sulla gestione di queste risorse. Dopo 4 mesi stanno ancora facendo una discussione ideologica e inconcludente su cosa cambiare di quel piano; senza considerare che tra meno di 4 anni ciò che non sarà stato speso andrà restituito. E senza occuparsi intanto del problema più grave e più urgente: **tutta quella programmazione e quella progettazione era stata fatta a prezzi radicalmente più bassi, per cui oggi si stanno bloccando molte gare d'appalto e molti cantieri.**

Il giorno in cui si è insediato il nuovo Governo ho chiesto di convocare subito un tavolo con Regioni, Enti locali e parti sociali, per decidere insieme come affrontare questa emergenza. Ad oggi non c'è stata né risposta né alcun provvedimento, salvo esprimere ogni giorno da parte dei ministri preoccupazione per la messa a terra e la realizzazione delle opere, per le risorse e per ribadire la volontà di cambiare, senza dire come e per cosa. Io **temo davvero non abbiano né cognizione del problema, né uno straccio di idea sul che fare.** Ma quel che è peggio, è che rischia di mancare un solido piano per accompagnare le imprese, i Comuni e gli Enti locali in questo percorso vitale per il Paese.

Stiamo parlando del più grande piano di investimenti pubblici della storia repubblicana: serve tenere alta la guardia sul pieno rispetto delle regole. Voglio ribadire il nostro ringraziamento alle forze dell'ordine, agli inquirenti, alla magistratura per il lavoro quotidiano contro le mafie, così come a quel tessuto associativo forte, a cui il Pd si sente accanto e in piena collaborazione per promuovere la cultura della legalità. **Onestà, sobrietà e legalità le parole per restare nel Pd.**

Lavoro e ambiente, per tenersi per mano e non entrare in conflitto, hanno bisogno di una politica che sia trasformativa.

A partire dall'uso del suolo, che è il primo dei beni finiti: serve una nuova disciplina generale e leggi regionali coerenti per un **consumo a saldo zero.** Che significa investire viceversa sulla rigenerazione urbana, la riqualificazione edilizia e la sostenibilità, la sicurezza e l'efficienza degli edifici. È un cambio di paradigma che richiede una nuova legislazione e una nuova politica di sostegno.

Serve un piano di forestazione del territorio e di rinaturazione delle nostre città per renderle più vivibili, meno calde e per scambiare anidride carbonica con ossigeno. In Emilia-Romagna ci siamo impegnati a piantare 4,5 milioni di nuovi alberi in 5 anni, uno per ogni abitante; a rigore, **in Italia ne dobbiamo piantare 60 milioni, se non in 5 almeno in 10 anni.**

Serve un piano delle acque **per contrastare e prevenire l'emergenza idrica**, realizzando i tanti piccoli invasi necessari a soddisfare un fabbisogno che condiziona anche le scelte delle colture e gli usi produttivi e domestici, se non vogliamo condannarci all'emergenza permanente. E serve altrettanto un piano della depurazione che superi l'infrazione europea per tanti territori che continuano ad essere fuori norma in materia di scarichi.

Nella mozione avanziamo proposte puntuali anche in materia di **qualità dell'aria e Trasporto pubblico locale**. Insomma, una **rivoluzione verde per dare un programma ambizioso, ma pragmatico al nostro Paese e alle nostre comunità locali**, con cui stringere un patto per la sostenibilità dentro la cornice dell'Agenda 2030.

La destra su tutto ciò ha ben poco da dire, per noi è la priorità insieme al lavoro.

Ho stigmatizzato pubblicamente il gesto irresponsabile dei ragazzi che hanno imbrattato il Senato per protestare sull'ambiente. Lo rifarei, perché il rispetto del patrimonio pubblico e delle istituzioni è un bene comune tanto quanto l'ambiente. **Mi sono però anche detto che loro sono il dito, ma la luna sono altri milioni di ragazze e di ragazzi che non imbrattano alcunché e protestano ogni giorno per l'inerzia della politica verso l'emergenza climatica.** Noi dobbiamo ascoltare e soprattutto rispondere a quelle istanze, perché parliamo di qualcosa che è loro di diritto: il pianeta che abbiamo ricevuto da chi è venuto prima di noi lo riconsegneremo proprio a loro, che sono quelli che hanno quindi più titolo a pretenderlo vivibile.

Stamattina abbiamo ascoltato testimonianze vivide a proposito di **diritti universali negati**. Ieri con Pina, dopo la bellissima testimonianza di Lele Fiano, abbiamo aperto con un minuto di silenzio per le vittime dell'attentato di Gerusalemme, per tutti i civili che sono caduti e ogni giorno cadono sotto i colpi dei conflitti in corso. A partire naturalmente dall'Ucraina.

Anche in questo caso vorremmo sentire più forte e univoca la voce e l'iniziativa dell'Unione europea. **Una sola politica estera e una sola politica di difesa a tutela del diritto internazionale e per promuovere la coesistenza pacifica dei popoli.** A me pare che questo obiettivo, di per sé, sarebbe un'impresa degna di qualsiasi sforzo.

Mi chiedo però se non sia il tempo che anche in sede comunitaria, per questi obiettivi, a fianco dell'indispensabile iniziativa istituzionale, prenda forza anche **un'iniziativa politica autonoma più netta e inedita da parte del PSE e del gruppo dei Socialisti e Democratici.** Così come dell'associazionismo. Tra una decina di giorni sarò a Bruxelles per discutere di queste cose. Evocare il cambiamento non basta, bisogna anche avere la forza di produrlo, di assumere atti, magari simbolici o all'apparenza visionari, che provino a prefigurare quel che non c'è e che da solo non arriverà mai. Anche per queste ragioni ho ritenuto fosse importante avere al mio fianco in questa campagna personalità del nostro partito impegnate in responsabilità di primo piano nel Parlamento europeo, come Pina Picierno e Brando Benifei, o lo stesso Dario Nardella presidente di Eurocities.

D'altro canto, è ormai sempre più evidente come nel tempo in cui viviamo la **democrazia non goda di buona salute. Sotto attacco dall'esterno e dall'interno.** Non ho il tempo di soffermarmi, lo facciamo nel testo della mozione, mi serve però a richiamare la vostra attenzione su un aspetto che considero cruciale per noi. Ancora una volta, per dire chi siamo e qual è la nostra idea di società.

Qualcuno lo ha detto anche ieri: siamo il Partito Democratico, e ci chiamiamo così non perché 16 anni fa si fosse ricercato un minimo comune denominatore - lessicale prima ancora che valoriale - tra le culture fondatrici. Non ci si era cioè arrivati per sottrazione, ma per visione: l'intuizione, cioè, che **la democrazia è il fondamento della nostra idea di società.** E ben prima che per le sue regole, per le sue istituzioni e per il loro funzionamento formale, lo è per l'aspetto sostanziale che ha in sé il rapporto tra rappresentanti e rappresentati, tra governanti e governati, tra comunità e istituzioni. Questo rapporto, che è entrato in crisi, richiede un ripensamento e un'innovazione dei partiti stessi, se si ha a cuore la democrazia. Per questo **Partito Democratico è un nome importante.** È un'idea valoriale forte e un progetto di società. I fatti di Capitol Hill e di Brasilia sono lì a dimostrarlo, a contrario. Esattamente come l'aggressione di Putin all'Ucraina. Gli unici che mi hanno chiesto in queste settimane se cambiare nome sono stati i giornalisti.

In queste settimane ho sentito **Conte, Calenda e Renzi** dire che sono contrari ai tagli alla sanità pubblica: posso con educazione chiedere loro se possiamo almeno su questo da domani fare una grande battaglia nel Paese per andare a spiegare alle persone più deboli, che in gran parte hanno votato a destra, che saranno le prime a essere colpite dai tagli a quella pubblica?

Concludo, non senza aver ribadito il **nostro pieno sostegno a Pierfrancesco Majorino e ad Alessio D'Amato**, e con loro a tutte le donne e a tutti gli uomini del Pd che sono al loro fianco in queste due importanti competizioni.

Il nostro auspicio è che il positivo lavoro fatto in questi anni in Lazio, a partire dalla sanità, possa essere portato avanti e ulteriormente migliorato, così come stiamo facendo nella Capitale. E che finalmente questa regione, la Lombardia, la più grande del Paese, possa compiere tutta insieme quello scatto in avanti e conoscere quel cambiamento necessario per essere al passo di Milano come locomotiva del Paese.

Nei due mesi e mezzo che abbiamo alle spalle ho provato ad indicare una via per la ripartenza. L'ho fatto partendo dal mio circolo di provincia, a Campogalliano, e mettendomi a girare per l'Italia, a partire dal Mezzogiorno; toccando 70 città grandi e piccole, attraverso 17 regioni. Manca un mese e macinerò altrettanti chilometri, ve lo assicuro. **Perché la mia prima preoccupazione è quella di toccare con mano e ristabilire un contatto, un rapporto: con i luoghi, i problemi, le esperienze, le opportunità. Soprattutto con le persone, ascoltando, provando a capire, possibilmente a rispondere.**

Lo so che abbiamo rischiato i fischi a Mirafiori, ma guarda un po' non è arrivato alcun fischio, magari indifferenza, ma anche tanta attenzione. E tante persone che ci hanno detto 'apprezziamo che sei qui, non passino altri 10 anni prima di rivedere qualcuno di voi'. Lo dico a tutto il gruppo dirigente: alle tante Mirafiori dovremo andare insieme per stare a fianco agli operai. Così come a quelli che non vediamo mai e che abbiamo lasciato alla destra. Come le tante Partite Iva.

Un segretario veneto, Bellomo, ci ha detto che c'è un quartiere popolare in provincia di Venezia dove la sinistra prendeva la maggioranza dei voti e dove oggi non ci respingono. Prendo un impegno qui: **in quel quartiere la prossima estate andremo a fare una Festa dell'Unità.**

Abbiamo bisogno di un Pd più popolare. È l'unico modo che conosco perché sia un percorso vero e collettivo. Dico sempre che ho fatto un passo avanti e chiedo anche a voi di farne uno insieme a me. O che se vuoi andare veloce vai da solo, ma se vuoi andare lontano allora devi andarci insieme agli altri.

Credo che una nuova agenda abbia bisogno di un nuovo gruppo dirigente, non solo di un nuovo segretario. E credo anche che serva un patto col tessuto vitale della nostra comunità: per questo ieri mattina abbiamo discusso del partito e del suo rapporto con la società, mentre ieri pomeriggio del partito nell'esperienza del governo delle città e del territorio. Sono fili da riannodare perché ciò che potremo fare domani a Roma dipenderà molto dalla capacità di condividere obiettivi, energie, competenze.

Ci siamo detti queste cose con Dario, quando abbiamo condiviso **di coinvolgere direttamente i sindaci e i territori. Per questo ho anche detto che attingeremo a piene mani dal territorio sia le progettualità che le persone:** abbiamo un bacino e un vivaio straordinario, non si tratta né di ripartire da zero, né di buttare via il bambino con l'acqua sporca.

Le nostre idealità hanno bisogno di questa concretezza e di questa solidità. Prefigurare un mondo migliore ha senso solo se dici cosa puoi fare concretamente domattina per cominciare e solo se alle parole conseguono fatti.

Noi dobbiamo restituire ai nostri elettori e a tutti i cittadini la possibilità di scegliere a questa destra un'alternativa concreta, non astratta. **Per questo ho detto che voglio un Pd a vocazione maggioritaria, in grado di andare a riprendersi i voti che se ne sono andati.**

E voglio che ricostruiamo insieme un partito davvero progressista e riformista (riformista è la mia storia), solido e pragmatico. Perché io di un partito minoritario, di testimonianza e massimalista non saprei proprio cosa farmene. Anche per tutelare i diritti delle minoranze serve un partito che non sia minoritario. Chiunque ami chi vuole. E **non concepisco che chi ha un antenato lontano col nostro passaporto sia italiano e chi studia qui insieme ai nostri figli non può esserlo.** E nella nostra idea di progresso, i diritti e le libertà di tutti si tengono insieme proprio perché riguardano e riconoscono tutti.

Da oggi basta autoflagellazione, parte la rimonta del PD.

Ci vorrà umiltà e pazienza.

Ci vorrà tempo e fatica.

Ma se ci daremo tutti una mano sono certo che ce la faremo.

E la prossima volta vinceremo noi. Ve lo prometto.

Viva il Partito Democratico, viva l'Italia.